

IL PAPA AL MEETING DI RIMINI, «FALSO REALISMO RIARMA LE NAZIONI»



A Rimini. Papa Leone mentre saluta la folla al suo arrivo ieri al Meeting di Cl

Il Papa acclamato al Meeting: «Prima dei confini, le persone»

Leone XIV a Rimini. Dopo 44 anni un Pontefice torna alla kermesse di Cl: «Falso realismo riarma le nazioni Smascheriamo i rapporti di potere ingiusti, alla radice di povertà, diseguaglianze, guerra e disastri ambientali»

RIMINI

«Al falso realismo, che riarma le menti, le parole e le nazioni, la cultura cattolica ha oggi da opporre il realismo della misericordia, per il quale non possono esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità».

È forse il passaggio più denso di significato per il nostro tempo inquieto, questo che Papa Leone XIV consegna alla affollatissima platea del Meeting di Rimini (circa 60 mila persone sono presenti alla Fiera) e in particolare alle migliaia di giovani che animano la grande kermesse annuale di Comunione e liberazione. L'ultima volta di un Papa a Rimini risale a ben 44 anni fa, con la visita di Giovanni Paolo II, che aveva elogiato la bellezza dell'amicizia tra i popoli vocazione del Meeting in ore «drammatiche per la storia del mondo». Oggi, di fronte al crescere dei conflitti e delle stragi di civili - a Gaza come in Ucraina - e di fronte a tante nazioni che investono cifre sempre più ingenti negli armamenti, il primo richiamo di Prevost non può che essere rivolto al

dovere della pace. Ma attenzione, il pacifismo di Leone XIV non è un pacifismo sterile, fine a se stesso. La ricerca della pace non è il rifiuto della realtà o la pretesa che la violenza non esista, ma ciò che praticano le «persone che amano incontrarsi e non temono di confrontarsi». Per questo la parola chiave è per Papa Prevost responsabilità: «È l'ora della responsabilità», scandisce. Il messaggio è chiaro e ribadisce uno dei punti più importanti della sua pri-

ma Enciclica, da poco pubblicata, Magnifica Humanitas: non fuggire la realtà, anzi, anche qui, applicare quel sano agonismo che contraddistingue la pace rispetto al pacifismo sterile. Al realismo nichilista che definisce «falso realismo», la cultura cattolica ha oggi da opporre il «realismo della misericordia». Di fronte a tutte le sfide globali (tecnologie utilizzate male, guerre, migrazioni strumentalizzate, interessi egoistici...) Leone XIV avverte che il



male si deve combattere, ma con il bene, non con altro male.

Un richiamo ad affrontare le questioni politiche in modo "politico", dunque, sistemico, non uscendo dai percorsi condivisi come quelli giuridici del diritto internazionale, dalla ragione e, soprattutto, dalla «dignità». Quando parla di «dono dell'ascolto» da inverare e custodire sembra quasi parlare alla Comunità internazionale. Non a caso nella sua visita mattutina alla Repubblica di San Marino Leone XIV aveva parlato del dovere dell'accoglienza e dell'«impegno in favore del diritto internazionale umanitario in un momento storico in cui esso appare quotidianamente disatteso se non addirittura calpestato». E ancora, con un monito implicito anche riguardo alla «guerra dei migranti» in atto nel cuore dell'Europa: «Viviamo in un mondo ferito da molti conflitti, in cui con preoccupazione si vedono aumentare

violenze, chiusure, paura dell'altro. Di fronte a queste derive inquietanti, la nostra risposta non può che essere quella di camminare con ancora maggiore convinzione sulla via del Vangelo». Un concetto ribadito con forza anche durante l'intervento pomeridiano al **Meeting**: «Prima di confini, definizioni e istituzioni ci sono sempre le persone. Questa consapevolezza è al cuore del cristianesimo».

È l'ora della responsabilità, appunto. C'è dunque bisogno di «pionieri coraggiosi», che si impegnino concretamente per liberare «la convivenza dal sospetto, il lavoro dall'idolatria del profitto, la tecnologia e la finanza dal business della morte». Leone XIV chiede di smascherare «i rapporti di potere ingiusti» che sono «alla radice di povertà e diseguaglianze, della guerra e dei disastri ambientali». Questo il senso dell'impegno che si prospetta ai laici cattolici, soprattutto ai giovani. Una

prospettiva che assume caratteri più che politici quasi istituzionali, perché sottolinea che tale azione deve cominciare «a partire dalle organizzazioni che abbiamo generato e nelle quali operiamo». Non c'è posto, in questa prospettiva, per quell'autoreferenzialità dei movimenti, e dunque anche di Comunione e liberazione, denunciata a suo tempo da Papa Francesco (si veda l'articolo in pagina). «Contrastate ciò che vorrebbe allontanarvi da fratelli e sorelle di culture, sensibilità e provenienze diverse... Uscite, invece, incontro a tutti! Ad ogni latitudine, in particolare ai margini e fra coloro che soffrono, troverete chi è già pronto a costruire la civiltà dell'amore». Quel che conta è l'unità della Chiesa: «Cari amici, amate sempre la Chiesa. Amate e preservate l'unità», è l'esortazione di Leone XIV in un passaggio applauditissimo. E non a caso ripetuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA